

Un po' di storia: origine e sviluppo dello «Shuffle»

Nei primi anni '50, Bruce Drake, capo allenatore della Oklahoma University, disponeva di un nucleo di giocatori omogeneo ma di non elevato talento. I giocatori erano in possesso di buoni fondamentali individuali ma nessuno di loro si elevava oltre la media dei valori correnti, con quella che poteva essere considerata una aggravante di non poco conto, la non elevata statura. Non disponeva del classico centro sul quale impostare il gioco vicino al canestro o per impiegarlo nelle mansioni tradizionali e tipiche del ruolo.

Per questo, cercò di realizzare un attacco bilanciato, che non risentisse delle inefficienze fisiche della squadra, contando sul fatto che tutti i giocatori erano in grado di ricoprire tutti i ruoli con la stessa efficacia. Inoltre, non volendo utilizzare un'ampia gamma di giochi per non provocare possibili confusioni nei suoi giocatori, focalizzò la propria attenzione alla ricerca di un sistema offensivo idoneo ad attaccare sia le difese individuali che quelle a zona.

Basò e sviluppò la sua scelta intorno ad un punto cardine di tutto il sistema: il taglio "shuffle" (che, di fatto, diede il nome all'intero attacco). L'idea e la sua concretizzazione sul campo funzionarono, permettendo alle squadre di Drake, ancorché piccole e leggere, di ottenere eccellenti risultati anche contro avversari qualificati.

In quel decennio, più precisamente nel '55, Bob Spear iniziò ad allenare Air Force Academy, squadra che, per motivi di reclutamento, non poteva contare su giocatori in possesso delle tradizionali caratteristiche fisiche di ciascun ruolo. Suo assistente era Dean Smith, un giovane allenatore che iniziava allora la sua carriera (e che carriera!, ndr.) dopo aver giocato a Kansas University. Smith evidenziò che nei suoi anni a Kansas gran parte degli allenamenti era dedicata all'apprendimento e allo sviluppo dello "Shuffle" di Oklahoma e convinse Spear ad adottarlo. Negli anni a seguire, Air Force Academy, nonostante risultasse battuta nelle previsioni, fu uno spauracchio per non poche squadre che, sulla carta, risultavano strutturalmente più complete e che, tutt'altro che occasionalmente, venivano battute.

Attacco disciplinato, anche lo "Shuffle" di Spear divenne famoso e contribuì al consistente incremento del suo impiego, a cominciare proprio da Smith, che, nei suoi primi anni a North Carolina, lo usò come attacco base, abbandonandolo del tutto soltanto quando reclutò il primo centro puro di 2.08 di statura.

A completarne il successo e a sancirne la definitiva consacrazione fu, pochi anni dopo, Joel Eaves, capo allenatore ad Auburn University. Eaves iniziò ad introdurre modifiche e opzioni allo "Shuffle" di Drake incrementando il numero di soluzioni pur rimanendo nel solco dei suoi principi informatori. La ciliegina sulla torta, che diede respiro e notorietà nazionale a questo attacco, fu il record stagionale stabilito da Auburn quale squadra con la migliore percentuale di tiro. Questo risultato fu ottenuto ricorrendo esclusivamente all'impiego dello "Shuffle". Non è difficile sostenere che si deve a Eaves e alle squadre che ha allenato se lo "Shuffle" ebbe così grande successo e diffusione di impiego.

Vissuta la sua stagione d'oro, che durò per molti anni, quando ne sussistono i presupposti lo "Shuffle" viene rivitalizzato dimostrandosi ancora oggi efficace, soprattutto se eseguito in modo ordinato e con la giusta tempistica di esecuzione dei suoi movimenti fondamentali.

Come nel caso oggetto della presente dispensa, è molto usato ancora oggi a livello di high school, tanto per la struttura delle squadre quanto per la sua valenza didattica.

Concetti introduttivi(*)

Ribadendo, in via preliminare, che questo attacco trae origine e ne fa la sua forza, dall'indisponibilità di un centro di ruolo e da un talento complessivo dei giocatori non elevato, lo "Shuffle" in uso a Longview (così come nella generalità dei casi, per sua natura) utilizza tutti i giocatori secondo un sistema di rotazioni che esalta il concetto di gioco di squadra.

I fondamentali individuali, la loro conoscenza ed esecuzione, sono le pietre angolari sulle quali si basa questo attacco. Le posizioni sul campo, il passaggio (esecuzione e ricezione), il movimento senza palla, l'esecuzione e la ricezione dei blocchi, l'uno contro uno, i giochi a due, esprimono e danno un senso al gioco di squadra.

Il controllo ragionato del pallone, la sua circolazione e il movimento continuo dei giocatori genera un flusso del gioco che ha, come primo effetto, la produzione di molte opportunità di tiro. Il secondo consiste nella costituzione di un aspetto costantemente mutevole che provoca quasi sempre confusione nei difensori, fino ad arrivare, in taluni casi, a vere forme di frustrazione di fronte all'incapacità di riconoscerne i movimenti e di poter prendere le giuste contromisure.

Il movimento dei giocatori è quindi un fattore base ed ha la sua reale forza negli scopi ben individuati che si prefigge in modo da rappresentare sempre una fonte di pericolo per la difesa, costituendo così un problema aggiuntivo da risolvere.

La corretta esecuzione dei movimenti previsti, per tecnica, tempismo e sincronizzazione, si traduce in organizzazione del gioco, attribuendo, di pari passo, responsabilità e riconoscimento ad ogni giocatore, consapevole che, dalla sua efficacia, dipende quella della squadra.

La buona interazione fra i giocatori è dunque lo strumento che porta a quello

che è e resta l'obiettivo finale di ciascun attacco: il tiro.

Questo risultato è perseguito e cercato in ogni momento, tanto che ciascun giocatore in possesso del pallone, o prossimo a riceverlo, deve essere consapevole di rappresentare sempre un pericolo per la difesa. L'essere consci della propria pericolosità, anche per quanto può essere rappresentato dalla potenzialità di esecuzione di buoni passaggi, incrementa la forza complessiva della squadra che si traduce in maggiore pressione sulla difesa con la probabile conseguenza di alterare l'efficacia difensiva.

In questo attacco, ogni posizione è da intendersi una posizione di tiro e questo concetto deve essere capito e assimilato da tutti i giocatori. Ciascuno di loro deve assumere che, anche quando riceve il pallone in una posizione che può non rappresentare un pericolo reale, il suo difensore deve ritenerlo una minaccia. Fare sì che ogni giocatore faccia proprio questo concetto è uno dei compiti prioritari per l'allenatore che deve introdurlo e trasmetterlo fin dal primo momento con la consapevolezza che la sua assimilazione completa non può che tradursi in un incremento di forza e di pericolosità offensiva.

E' ben chiaro, a questo punto, l'impatto esercitato da una manovra ordinata e bilanciata quando non si dispone di un organico che rispecchia i canoni strutturali tradizionali, segnatamente, come già evidenziato, quando non c'è un centro di ruolo e il talento complessivo sta nella media.

(*) Questo paragrafo, così come il successivo "*Vantaggi dello "Shuffle"*", richiama i concetti generali di questo sistema offensivo per offrirne una panoramica più completa e una trattazione più esauriente.

